

| **Narrativa** | «Le galassie lontane» di Giampaolo Rugarli prende spunto dai fatti legati dallo scandalo della «Cariplo»

Quella banca milanese specchio e teatrino del malaffare italiano nei lontani anni Sessanta

Luca Desiato

Moralità, indignazione e sconforto, satira graffiante e girotondo atroce sulla decadenza della nostra società italiana: tali lo stato d'animo e la temperie umorale con i quali si presenta il nuovo romanzo satirico, ma non troppo, di Giampaolo Rugarli, «Le galassie lontane», appena pubblicato dalla **Marsilio** (pp.288, euro 18). Spunto della narrazione è la storia realmente accaduta, di cui a suo tempo l'autore stesso subì le conseguenze, dello scandalo della banca Cariplo, oggi assorbita da un nuovo istituto bancario. Fatti accaduti a Milano nel lontano 1968, ma le cui propaggini e soprattutto il malaffare paiono purtroppo perpetuarsi sotto altre forme nell'attualità. Le pratiche riguardanti le imposte inevase nei confronti dello Stato di diversi facoltosi clienti vengono passate al setaccio dal direttore generale dell'Esattoria bancaria, ed è come sollevare il coperchio del vaso di Pandora della corruzione.

Il marchingegno del malaffare, vera e propria truffa multimiliardaria ai danni dell'erario, consiste nella falsificazione di documenti di riscossione e in quelli di riscarcimento: tasse inevase tramutate in accreditati, con guadagni illeciti e truffaldini. Nella girandola criminale sono irretiti grossi funzionari, direttori generali, presidenti della banca e, naturalmente, industriali insolventi, bancarottieri, procacciatori, evasori e lenoni finanziari. Una vera e propria cricca (prototipo esemplare di altre recenti ed esemplari cricche) che agisce spudoratamente e impunemente.

Insomma, nulla è come sembra, nella finanza e negli affari, e sotto le apparenze c'è tutto un rodere di termiti voraci. Talmente diffuso ed esemplare è il sistema che chi non sa rubare, occultare, scambiare, intrallazzare, taroccare è fuori gioco. Il protagonista, uomo senza grande nerbo psicologico e caratteriale, ma al tempo stesso pignolescamente attaccato a una sua moralità, cerca di indagare e fare luce, ma cozzerà contro un sistema duro e stratificato che si difende con brutalità.

L'acceleratore sul quale pigia l'autore dan-

do dignità narrativa a uno scandaloso fatto giudiziario è quello del grottesco. Sfilano figurette di bancari che diventano maschere e prototipi di una tragicommedia viziosa. Tra esse l'ambiguo e fasullo dottor Pintacuda, il livido e bigotto Tantumergo, Malinverni, malo di nome e di fatto, l'industriale Stanish, e l'avvocato priapesco Angese. Intanto imperversano le lettere anonime che perseguitano il protagonista. Che naturalmente ha, anche lui, le sue magagne veniali: l'ossessione per essere stato abbandonato dal padre, l'imperversare di una madre despota, l'anemia del carattere. Alcune alludono all'infedeltà di sua moglie Michela (esteriormente fedele, proba, morale, ma che poco alla volta si rivelerà fedifraga), ecco le accuse di doppiezza, le insinuazioni di una sua empietà religiosa.

Insomma, il cambiare le carte in tavola. Ecco la ridda di pressioni e mobbing, una vera persecuzione che si abbatte sul malcapita-

to. Nell'imbroglione delle falsificazioni e della truffa viene sempre più coinvolto il malcapitato moralizzatore, emarginato e perseguitato mentre sta per essere rivelato dalla stampa l'enorme scandalo. Ancora una volta la riprova dell'amara verità che nell'Italia odierna l'importante non è essere onesti e competenti ma appartenere al giro.

La situazione precipita con un attentato anonimo che distrugge la sede della banca con morti e feriti. Non ci sarà pietà per nessuno. I colpevoli la faranno franca, e si autoassolveranno. Michela, la moglie fedifraga, farà una brutta fine, il moralizzatore verrà pensionato. Il teatrino del malcostume, pare dire l'autore, è ormai una recita istituzionalizzata. Indignazione, rabbia impotente, invettiva, acido di una satira corrosiva e una finale dichiarazione di impotenza civile di fronte alla decadenza del nostro vivere sono ancora una volta la cifra della prosa di Rugarli.

Questa volta preso di mira è stato un certo tipo di banca, come paradigma della malversazione diffusa e del malaffare. Un girone infernale di ladri, profittatori e correi dove niente e nessuno si salva. Scorrevole, spesso divertente, anzi urticante, «Le galassie lontane» di Rugarli risulta così un dramma a tema pessimista e nero come la pece.

